

Il racconto

Il paesaggio del racconto di Governi è quello del Laurentino 38. Nel quartiere periferico di Roma vivono Sabrina e Sandro. Lui è appena uscito dal carcere. Lei, la sua ex fidanzata, ora ama un carabinieri. La notte di ferragosto si rivedono e la tragedia si prepara...

Governi
Se i cannibali
scrivono di calcio

Massimiliano Governi ha 35 anni ed è nato a Roma, dove vive e lavora. La sua attività di scrittore inizia nel 1995 quando pubblica il romanzo «Il calciatore» per i tipi della Baldini&Castoldi. Nell'anno successivo, il 1996, ha partecipato alla raccolta pubblicata da Einaudi sotto il titolo «Gioventù Cannibale»: il suo racconto era intitolato «Diario in estate». Governi collabora inoltre con varie riviste letterarie e un suo racconto, intitolato «Bomber», è apparso sulla rivista monografica «Panta» (Bompiani), nell'ultimo numero interamente dedicato al rapporto tra calcio e letteratura.

Barzagli
Animali
come matrici

Massimo Barzagli è nato trentotto anni fa a Marradi, in Toscana. Vive e lavora a Prato. La sua prima personale l'ha tenuta a Roma nel 1990, presso la galleria L'Attico. Nel '91 ha partecipato a Bologna alla mostra sugli «Anni Novanta» ed esposto al Museo Pecci di Prato. Ha allestito personali alla galleria Bagnai di Siena nel '92 e '93. Nello stesso anno ha titolato «Fishwatching», la sua mostra da Gentili, a Firenze. Impronte colorate di pesci sulla tela ha esposto nel '95 nella personale presso l'Acquario Marino di Trieste mentre volatili erano il soggetto, e la matrice, della grande tela con la quale nel 1996 ha preso parte alla Quadriennale d'arte di Roma.



«DO YOU KNOW a girl from Rome, whose face seems a dike's breakdown? Questo gli ho chiesto, Sabri'. Conoscete per caso una ragazza di Roma la cui faccia ricorda il crollo di una diga? La canzone di De Gregori. Solo che non ero sicuro di breakdown. Mi sa che gli ho detto fall, ho fatto un casino».

Ha gli occhi abbottati, Sandro, come uno che si è appena svegliato: i capelli lunghi e ricci, il cerchietto. Sabrina non lo vede da tantissimo tempo: da quando l'ha lasciato al Quarto Ponte, sulle scale, spiegandogli che era meglio di no, che era meglio così. Si era quasi scordata di lui. Nel trovarselo davanti prova una strana sensazione nello stomaco, un misto di disgusto e frustrazione. E una punta di piacere. Questo basta per farla sentire in colpa con Gianluca, il suo amore, con cui sta da più di un anno.

«Stavo in giro per Amsterdam, Sabri', mi ero perso in tutte quelle stradine, ponti. È piena di ponti, Amsterdam, Sabri'. Sembra il quartiere nostro, il Laurentino 38...».

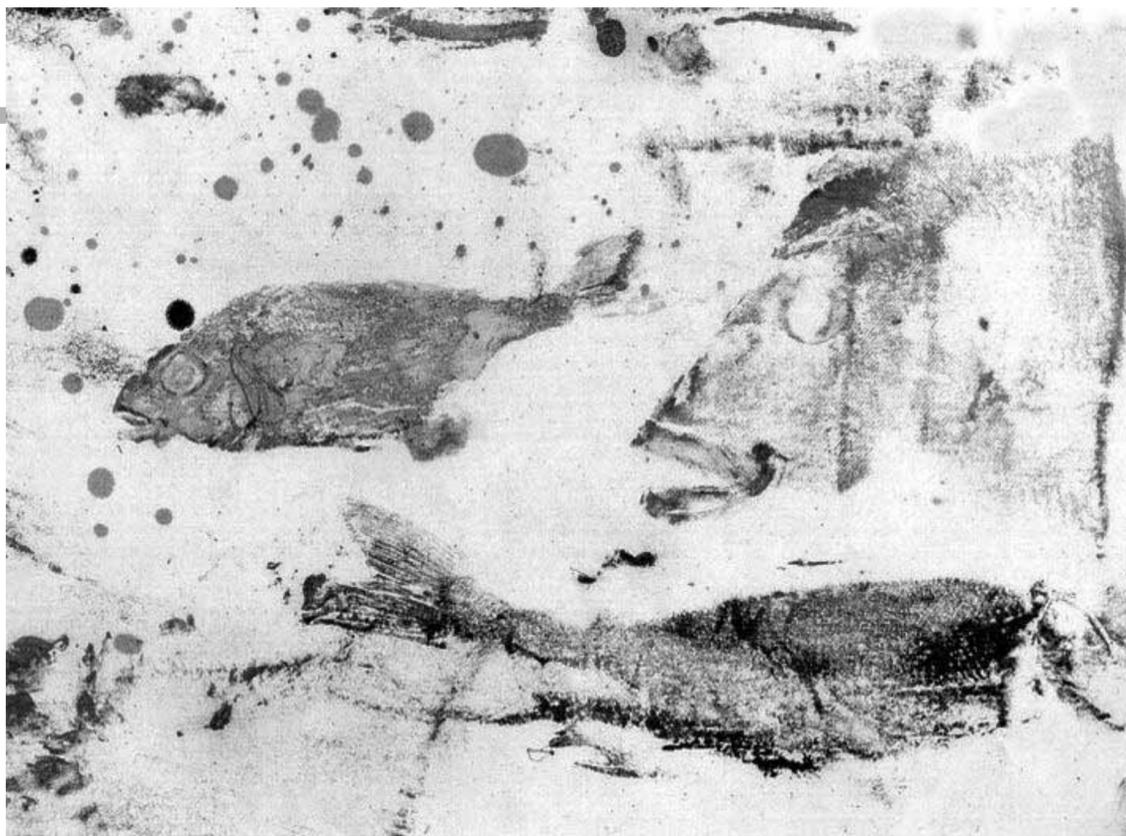
Gliel'avevano detto stamattina gli amici: Sandro è tornato. Si conoscono tutti da quando erano bambini e sono venuti ad abitare a via Beppe Foglioglio, nell'80, nei palazzoni della Cooperativa. Si fermavano a parlare sul muretto del Quarto Ponte, o sulle scale, o giravano e giravano nella zona: via Achille Campanile, via Cesare Pavese, via Ignazio Silone. A volte, di nascosto, arrivavano fino al Luna park, il Luneur, per un giro sulla ruota, le montagne russe, il tagadà; o si

fermavano a mangiare una tavoletta di cioccolata, di quella buona, dai frati trapisti. Da quindici anni abitano tutti nello stesso agglomerato di cemento, in quei casermoni. Sandro e Sabrina nello stesso palazzo, al 6. Sabrina conosce a memoria tutti i rumori della casa di Sandro: le urla del padre, le porte sbattute, lo stereo alto, lo sciacquone. Quando due anni fa

si sono lasciati, ha sentito Ricordati di me di Venditti (Ricordati di me... Ricordati di me...) a tutto volume, poi un urlo come di un maiale scannato, poi tanto silenzio. Il giorno dopo Sandro è stato arrestato, per la seconda volta in vita sua, per il furto di un motorino.

«Come stai, Sandro?» gli chiede Sabrina, davanti la saracinesca chiusa dell'alimentari, con la scritta *Carciolina ti amo*. Stamattina si era augurata disperatamente che dalla bocca non le uscisse un filo di voce. «Come stai, Sandro?». La voce era un filo. Come se avesse visto un fantasma, o un mostro a tre teste. Sandro non risponde. Parla a raffica, a macchinetta. Nemmeno la sente la domanda di Sabrina. «Non so come mi è venuto in mente... forse ero strano, mi sentivo solo, che ne so... insomma quando mi sono trovato davanti quel gruppetto di olandesi, o tedeschi, non l'ho capito, gli ho chiesto: *Conoscete per caso una ragazza di Roma, la cui faccia ricorda il crollo di una diga?* Proprio così: "Do you know a girl from Rome, whose face seems a dike's breakdown?" Strano, eh Sabrina? Hai capito chi è la ragazza di Roma, la cui faccia ricorda il crollo di una diga?».

Sabrina lo guarda. Domani parto per il campeggio di Ladispoli, pensa. Dopodomani Gianluca mi raggiunge da Nuoro, dalla caserma, e ci facciamo una settimana al mare, tranquilli. Se lo ripete dentro di sé, meccanicamente, come un esercizio zen. Sandro continua a parlare, intanto, a parlare e a parlare, e quando le chiede di botto cosa avrebbe fatto stasera, è la notte di ferragosto, se vuoi ci vediamo,



Notte di ferragosto

«...Mi ero perso in tutte quelle stradine, ponti. È piena di ponti, Amsterdam, Sabri'. Sembra il quartiere nostro, il Laurentino 38...»

lei non capisce niente, e senza pensarci dice: va bene. Va bene, allora. Ci vediamo sotto al portone, alle nove e un quarto, nove e mezzo, dice Sandro. Va bene, ripete Sabrina, come un'automata.

Alle nove e un quarto Sandro è già seduto sul marciapiede, di fronte al loro palazzo, e tamburella le dita sulla coscia, seguendo in testa una musica immaginaria. Sabrina è ancora in casa. Ha sentito Sandro scendere, saltare a quattro a quattro le scale, fischiettare. Mentre si preparava ha guardato la foto di Gianluca in divisa da poliziotto, mentre riceve i complimenti del Generale dell'Arma federici, e ha pregato Dio che la chiamasse, che non fosse di guardia, ma Gianluca non ha chiamato. Ora scendo e dico a Sandro che non posso uscire, che devo aspettare una telefonata, che non mi sento bene. Ora scendo e aggiusto tutto. Pensa questo Sabrina, ed è già sul pianerottolo del suo piano. Per non rimanere al buio, spinge il pulsante dell'interruttore a re- le. Sandro, intanto, sotto il portone, cammina avanti e indietro e a ogni lunotto di macchina si specchia e si sistema i capelli. (Ma com'è che a ogni passo che faccio mi sembra che si siano spostati e me li sento diversi?).

«Ciao, Sandro» dice Sabrina, prendendolo alla sprovvista, con il cerchietto in mano. «Sono se-

sa un momento per dirti che non posso proprio uscire stasera, davvero non posso, aspetto una telefonata». Sandro la guarda. Ha la faccia pallida. Pupille a spillo, rese ancora più evidenti dall'iride azzurra. «Non fa niente, Sabrin. Ti capisco. Sarà per un'altra volta. Io al limite arrivo fino al Nono Ponte, vedo se trovo qualcuno, Mirko, Diego, magari ci prendiamo una birra al Garden, ci rivediamo, dai...». Ecco, si sentiva più tranquillo ora. Ora poteva tornare a casa a sentire *Radio Italia solo musica italiana* e a pensare a Gianluca. Tutto si è sistemato. Sandro è stato comprensivo. Forse Sandro è cambiato. Non è più il Sandro che faceva a cazzotti durante le partite del sabato tra carrozzieri e periti di infortunistica stradale, al campo di villa Gordiani. Non è lo stesso Sandro che ha fatto sparire svariati motorini del Laurentino (...). È decisamente cambiato, pensa Sabrina, mentre lo saluta con due bacchette esangui sulla guancia (le labbra lontane dalla bocca di Sandro) e fa per rientrare nel portone.

«Sabrin...». Proprio quando è ormai nell'atrio, davanti la cabina d'acciaio dell'ascensore (e con la mente forse già al campeggio «La Torretta» di Torre Flavia, o alle treccine frisé che si farà una volta tornata dalle vacanze), Sandro la richiama. «Scusa Sabrin, ho pensato che se tu non puoi uscire vengo io da te: così ti aspetti la tua telefonata, e ci beviamo qualcosa, faccio un salto a prendere le Heneiken, ti racconto di Amsterdam, eh Sa-

brin, che dici?». Ora Sabrina e Sandro sono nel salone della casa di Sabrina. La tele è accesa sul *Bruttissimi* di Odeon Tv (il film «Febbre da cavallo» con Enrico Montesano e Gigi Proietti). Quindi Sandro scendeva su *Fiori di Zucca*, Tmc2, e si ferma su *Magie Tv*, i video. Sabrina si è alzata più volte per andare a cercare qualcosa nel frigo, o forse per andare via da Sandro. Ha parlato di viaggi che non farà mai, dei saldi estivi dell'Alitalia, del suo lavoro al centro di accoglienza per disagiati psichici, a via Germanico. Ha bevuto due dita di vodka al melone ghiacciata, e si è un po' rilassata. Sandro ha giocato più che altro col portatagiri cilindrico, il tagliacarte d'argento, e ha raccontato di Amsterdam. «Lì il militare lo fanno con gli orecchini, i tatuaggi, e le treccine come Gullit. Ci sono duemila Hashish Bar, ti portano il fumo sui vassoi, ma io non ci sono mai entrato. Andando in giro, ho visto la casa di Anna Frank». Hanno commentato del pazzo che ha messo il tubobomba in un ombrellone della spiaggia di Lignano Sabbiadoro: era sicuramente un invidioso, uno che rostica che la gente va in vacanza. «Forse è mio padre» ha detto Sandro, e Sabrina ha riso pensando al suo Gino...

Poi Sandro è andato al bagno, una, due volte. La terza volta, ha incespionato sul tavolo e ha fatto cadere un portapenne in metallo brunito e il tagliacarte. Poi Sabrina si è alzata per andare a chiudere la luce e la finestra di camera sua: «entrano i pipistrelli» ha detto. Al ritorno ha trovato San-

dro in un bagno di sudore, con la camicia sbottonata, che trafficava con una bottiglietta dal tappo grigio. Mentre lui si faceva cadere sul palmo della mano alcune pasticche bianche che somigliavano alle aspirine e le ingoiava: lei stava quasi per chiedergli cosa era quel flaconcino, ma ha soffocato la domanda dentro di sé, come uno sbadiglio. Ora Sabrina vuole che Sandro se ne vada presto, vuole rimanere sola. Ora il disagio è diventato paura. L'imbarazzo forma sotto forma di senso di colpa. Da sempre Sandro le fa uno strano effetto:

solitudine e vulnerabilità la respingono allo stesso modo in cui l'attirano irresistibilmente. La stessa cosa le capita con i malati del centro di via Germanico. Certi giorni li prenderebbe volentieri a schiaffi, ma quasi sempre prova una tenerezza infinita, e non può fare a meno di coccolarli e prendersi cura di loro.

Quasi avesse letto nel pensiero di Sabrina, Sandro le si avvicina e la circonda con le braccia, la stringe forte, la bacia su tutto il viso, trasmettendole il gusto di sudore e alcol. Mentre cerca di introdurre la lingua in bocca, Sabrina ha il tempo di pensare: Oddio, cosa sto facendo? Chiude le labbra. Si divincola.

Sandro si alza in piedi, si muove frenetico, trema, nel suo gelo anfetaminico. «Che c'è, non ti piaccio? Ti faccio schifo? Prima quando stavamo insieme dicevi che c'avevo le labbra come Raul Bova... e ora che sono diventata un lebbroso?». Sandro, non stai bene, vattene via, vattene a casa, ti prego... Sandro sbarella un po', ansima, poi si butta a peso morto sul divano, incombendo sul corpo di Sabrina. «Lasciami, Sandro...» fa in tempo a gridare Sabrina. Ma Sandro non lascia. L'attira nelle sue braccia, stretta contro di sé. «Sandro, lasciami, sei impazzito. Lasciami!». Le labbra di Sandro si muovono affamate sul suo viso, brucianti, premendo sempre più forte. «Cos'è, mi puzza l'alto? Ti faccio schifo? Il tuo amico, chi c'è, ha un sapore migliore del mio? Che c'è, non ti piaccio più, eh?». La rabbia e l'adrenalina pompano nelle vene e nella

testa, oscurandogli la vista. Le mani frugano, tastano, in modo spasmodico. Dalla bocca butta schiuma come un cavallo da corsa. Poi: una fitta acuta alla spalla, lo fa urlare dal dolore e moltiplica la presa. Sabrina riesce a liberarsi e corre verso la porta, riaggiustandosi i vestiti. Sandro si contorce sul divano, massaggiandosi furiosamente il braccio per il morso di Sabrina.

Intanto Sabrina ha aperto la porta, è già fuori, per le scale, a gridare aiuto, aiutatemi, ma il 15 agosto non c'è nessuno, il palazzo è deserto... Con la mano cerca uno degli interruttori al piano, per ripristinare il tempo di accensione - un minuto - ma Sandro le piomba addosso e la inchioda al muro. Il tempo intanto è scaduto. Il pianerottolo rimane al buio. Grida. Lamenti. Piovono colpi sul viso e sulla te-

sta di Sabrina, che tenta di ripararsi, che scivola giù sul pavimento fino a rannicchiarsi. Sandro la trascina in avanti e poi le spinge la faccia contro il marmo freddo, le poggia le Nike sulla nuca e spinge una volta, due. «Bacia, bacia il pavimento...». Poi, Sandro, perde l'equilibrio. Sabrina gli afferra una scarpa con entrambe le mani e la torce, e per poco non lo fa cadere

...Intanto Sabrina ha aperto la porta, è già per le scale, a gridare aiuto, ma il 15 agosto non c'è nessuno, il palazzo è deserto...

dalle scale. È impossibile che questo stia succedendo a me, pensa Sabrina mentre scugna verso l'ascensore. Non sono io. È un'altra persona... un'estranea. Smette di essere un'estranea quando la luce al piano ritorna e vede il tagliacarte d'argento nella mano di Sandro. «No, ti prego, Sandro! Fermati, parliamo, ti prego, parla con me...». Disperatamente Sabrina cerca di comunicare con Sandro, come a volte fa con i disagiati psichici di via Germanico, quando impazziscono o hanno una crisi nervosa. Cerca di far scoccare una scintilla di lucidità, di tenerla accesa con qualche parola magica, come le ha insegnato un giorno una signora molto anziana e molto saggia, la psicologa del Centro di accoglienza. «Ci conosciamo da quando eravamo piccoli, Sandro, io sono amica tua, lo sarò sempre, io ci sarò sempre per te...». Ma è tutto inutile. La coscienza di Sandro è sprofondata in qualche zona

oscura della sua mente, sepolta in una fossa profonda, troppo profonda per farla riaffiorare. Una fossa buia e asfissiante come un sogno. Ora dentro di lui alligna l'odio, il rancore, e vuole solo farla finita, sente già una fitta di soddisfazione nel palmo della mano, quando sterrerà il colpo, quando la lama entrerà nella carne, sente già il braccio palpitare... «Ti prego, Sandro, posa quel tagliacarte, ti scongiuro, sei solo annessato, pensa ai tuoi genitori, a tuo padre, ti prego, entriamo in casa e parliamo, ti prego...». Ma Sandro scatta come un pupazzo a molla e si avventa su di lei, la spinge contro la parete dell'ascensore, la colpisce rabbiosamente, ciecamente, alla spalla, al braccio, al fianco... «AIUTO! VI PREGO, AIUTO! AIUTATEMI!...».

Sabrina non cerca nemmeno di difendersi, di ripararsi dai colpi, incapace di credere che loro due stiano vivendo quella scena dentro l'ascensore, quella scena orribile e raggellante. Forse sono svenuta e questa è solo una mia fantasia. Forse sto sognando e da un momento all'altro mi sveglierò con una sferzata di dolore...

Un angolino appartato della mente di Sabrina sussurra: *No, è tutto vero, questo non è un sogno, è la realtà. Lo sapevo che sarebbe finita così. Lo sapevo...* In questo momento Sabrina cade giù a candela sul pavimento della cabina, la camicetta lacerata, un'espressione fissa molto strana: lasciando un segno scarlatto di scioglimento...

Ora è lì, piccola, floscia, come un mucchio di indumenti sporchi.

Sandro la guarda. Guarda le sue scarpe di corda. I piedi contorti da ballerina.

Guarda la bottoniera di comando con i simboli grafici: campanello, riapertura della porta. Inspira, espira. La sua testa è un budino di sangue. La sua testa è una sala affollata di agenti di borsa urlanti. Convulsamente stringe ancora il tagliacarte, il manico d'argento surriscaldato contro le sue dita. Lo stringe con forza.

In quel piccolo vano, chiuso come la morte, sente il sapore dell'aria...aria salata come il sangue. Il sangue di Sabrina. L'odore gli arriva fino alla base della lingua, tra i denti, e deve fare uno sforzo assurdo per non vomitare. Calpestando il sangue sparso ovunque, si abbassa sul pavimento dell'ascensore, e si siede accanto al corpo senza vita di Sabrina, cercando di non mettere a fuoco la carneficina, sfo-

cando deliberatamente quella visione. Toggia la camicia, i pantaloni inzacccherati, le gigantesche Nike.

Rimane lì, nudo, con il suo torace ossuto e senza peli, il cerchietto per i capelli in mano, a fissare la targhetta dell'Empi e le scritte sulla parete.

Per un breve istante di lucidità, a velocità supersonica, Sandro pensa con nostalgia che non vedrà mai più Sabrina né sentirà mai più la sua voce.

Quella era la fine, la fine di tutto, non c'era alcun dubbio. Mentre impugna di nuovo il tagliacarte d'argento e prova la lama sul polso, delicatamente, come un taglio di prova, un miscuglio di immagini gli appare all'improvviso, un miscuglio di sogni e ricordi, condensati e rimossi. In quel caos di pensieri e visioni di morte, nella mente di Sandro si fa largo un ricordo trafelato, affaticato, di se stesso diciottenne. In quel ricordo c'è lui che mette da parte un milione e acquista lo spazio pubblicitario di via Laurentina, accanto alla fermata della metro, e ci fa scrivere il nome gigantesco di SABRINA, e poi più sotto: TI AMO E TI AMERÒ SEMPRE SEMPRE DIPPUIU', formato lenzuolo. Poi l'interruttore nella sua testa scatta e spenge tutto, anche il ricordo.

Scatta anche quello al piano, e non si vede più niente.

alle vittime, e ai carnefici

Massimiliano Governi